



Verso una comprensione ecologica della ricerca educativa. Uno studio di caso multiplo sulla differenziazione didattica

Towards an ecological understanding of educational research. A multiple case study on differentiation

Giulia Tarini

Libera Università di Bolzano – giulia.tarini@education.unibz.it

ABSTRACT

The new anthropological narratives and with them the new post-modern educational semantics challenge today, more than in any other century, the educational research. If on one hand some authors debate on the ontologies and epistemologies of the two traditional polarities of research, the quantitative and the qualitative one, others, instead, propose *third way* hypotheses, not least the mixed methods approaches. In this contribution, we propose to go beyond the classical quantitative/qualitative dialectic, rethinking the link between theory, practice and truth in the research process. To do so, we use a specific lens, what John Elliott (2006) calls *democratic rationality*. Assuming the importance of rethinking a democratic vision of the educational research, considered as a plural opening and as a value orientation, we try to suggest a concrete way to re-design the educational research territory. We base our reflections on the most recent results in the field of complexity science and non-linear dynamic systems, proposing Action-Research as a paradigmatic example to rethink a new form of democratic, fluid, complex and ecological educational research. Finally, we discuss a multiple case study, which is developing, following this perspective, with an educational institution of the Italian territory.

Le nuove narrazioni antropologiche e con esse le nuove semantiche educative post-moderne sfidano oggi, più che in ogni altro secolo, la ricerca educativa. Se da un lato alcuni autori si interrogano sulle ontologie ed epistemologie delle due polarità tradizionali di fare ricerca, il quantitativo e il qualitativo, altri, invece, propongono ipotesi di *terze vie*, non da ultimi gli approcci *mixed methods*. In questo contributo proponiamo di andare oltre la classica dialettica quantitativo/qualitativo, ripensando il legame stesso tra teoria, pratica e verità nel processo di ricerca. Per farlo, utilizziamo una lente specifica, quella che John Elliott (2006) chiama *democratic rationality*. Assunta l'importanza di ri-pensare una visione democratica del processo di ricerca, intesa sia come apertura plurale che come orientamento valoriale, proviamo a proporre una via concreta per ri-disegnare il territorio stesso della ricerca educativa. Per farlo ci basiamo sui risultati più recenti nel campo delle *complexity science* e dei sistemi dinamici non lineari, proponendo la Ricerca-Azione come esempio paradigmatico per ripensare una nuova forma di ricerca educativa democratica, fluida, complessa ed ecologica. Infine, viene

discusso uno studio di caso multiplo, che si sta sviluppando, seguendo questa prospettiva, con un'istituzione scolastica del territorio italiano.

KEYWORDS

Educational Research, Complexity Science, Ecology, Action-Research, Differentiation.

Ricerca Educativa, Scienze della Complessità, Ecologia, Ricerca-Azione, Differenziazione Didattica.

Premessa

Un forte monito proviene da chi si occupa di sociologia dell'educazione "è reale il rischio che la persona scompaia dall'orizzonte educativo, e con essa il valore umano e identitario dell'educare. Emerge a livello di esigenza il sapersi meravigliare ancora per ciò che è umano e insegnare ad averne cura, e nell'insegnare ad apprezzarlo" (Maccarini, 2003, p. 261). Inoltre "l'agency umana è sempre più inscritta entro sistemi d'azione, comunicazione e regolazione sociale tecnicamente controllati. Gli esseri umani saranno, in misura significativa e in un senso ancora più profondo che in passato, ciò che saranno educati a desiderare di essere" (Maccarini & Guhin, 2016, p. 29).

Le nuove narrazioni antropologiche e con esse le nuove semantiche educative post-moderne sfidano oggi, più che in ogni altro secolo, la ricerca educativa. La sfida è notevole e necessita che tutta la comunità scientifica collabori per ri-disegnare i confini e le traiettorie di quello che è la ricerca educativa. Sono necessarie connessioni a più livelli andando ormai oltre la classica polarizzazione qualitativo/quantitativo, immaginando uno spazio-tempo altro sui cui fondare un nuovo modo di pensare la ricerca educativa. Essa è ancora terreno della dialettica profonda tra qualitativo e quantitativo, e seppure le più numerose ipotesi di *terze vie* siano state discusse e proposte e non da ultimi i diversi approcci *mixed methods*, ancora sembra non aver trovato una traiettoria e un campo di sintesi.

In questo contributo, nella prima parte proviamo a leggere questa polarizzazione con una lente specifica, quella che Elliott (2006, p. 182) chiama *democratic rationality in educational research*. L'obiettivo in questo senso non è una riflessione sulle diverse ontologie, epistemologie e gnoseologie delle due diverse polarità (quantitativo/qualitativo) di cui tanto è già stato scritto. Quello che ci interessa invece è far emergere come leggendo il rapporto teoria, pratica e verità nella ricerca educativa, con una "lente etica" (quali responsabilità ha il ricercatore) (Mortari, 2015, p. 21) e con una "lente politica" (quale tipo di ricerca è bene condurre) (Mortari, 2015, p. 21), possa esserci una concreta via per inscrivere la ricerca educativa in un nuovo paradigma: non più con una logica dialettica *nomotetico/idiografico*, *oggettivo/soggettivo* ma in una sua rappresentazione fluida, ecologica, democratica.

Come ben delinea Nobile (2011, p. 50) riprendendo il pensiero di Pring (2000), bisogna abbandonare l'idea di adottare esclusivamente una logica quantitativa o una logica qualitativa. Da un lato, infatti, è inaccettabile l'idea che il ricercatore sia completamente separato dall'oggetto della ricerca, per cui la verità si dà nella corrispondenza tra mondo e il linguaggio che lo descrive. Dall'altro è impensabile,

seguendo il convenzionalismo, che sia il ricercatore che, di volta in volta, attraverso la negoziazione linguistica, costruisca la realtà e che dunque non si possa pervenire a verità, ma solo consenso locale su di essa. Chiarito che rimanendo in questa dialettica sia difficile generare nuove riflessioni che già non siano state sviluppate nel tempo, proviamo ora a fare un passo in avanti, per avvicinarci all'obiettivo del nostro lavoro.

1. Democratic rationality: oltre una visione dialettica quantitativo/qualitativo nella ricerca educativa

La ricerca dovrebbe condurci dal noto allo svelamento dell'ignoto, dovrebbe generare eccedenza conoscitiva (Nobile, 2015). Nobile, nel suo testo "Teoria, base empirica, scoperta" affronta il tema dell'epistemologia della ricerca in ambito educativo. In particolare, propone di innestare la ricerca educativa su una razionalità scientifica lakatosiana. Quello che interessa a noi, in questo contributo, non è tanto discutere la questione della razionalità scientifica proposta, quanto partire dalle domande proposte nel suo libro.

La questione posta è se in ambito educativo la ricerca attualmente generi progresso conoscitivo. Indirettamente questa domanda è collegata a ciò che noi riteniamo scientifico e, seguendo il ragionamento dell'autrice, scientifica è quella conoscenza che ci permette di prevedere, in senso non giustificazionista ciò che non è stato ancora osservato. E la domanda chiave che si pone è, quindi, il modo attuale di fare ricerca in ambito educativo ci permetta di andare oltre il noto? Le regole metodologiche che guidano il modo corrente di intendere la ricerca in ambito educativo garantiscono una "logica della scoperta"?

Proprio in quest'ultima domanda si innesta la questione della necessità di una "razionalità democratica" nella ricerca, proposta da John Elliott nel suo fondamentale articolo "Educational research as a form of Democratic Rationality". Le dimensioni extra-scientifiche della ricerca in ambito educativo¹, principalmente politiche, stanno sempre di più influenzando la visione con cui considerare l'attività di ricerca stessa: "hence the currently fashionable, widely circulating notion in many policy contexts of evidence-based practice" (Elliott, 2006, p. 181), da cui deriverebbe, per esempio, la diffusione in tutto il mondo dell'evidence-based research.

Una prospettiva democratica intesa quindi come via per andare oltre la monocultura corrente del fare ricerca in ambito educativo. "The project of re-describing educational research is necessary for political reasons, since it can provide an alternative account of what is involved in modernizing the educational system to realize out social hope of a better, more democratic and just society" (Elliott, 2006, p. 185).

È necessario un cambio di paradigma nel modo stesso di comprendere e rappresentare la ricerca educativa, un'apertura plurale che vada oltre la corrente internazionale degli standard e in questo senso "educational practice needs to become more evidence-based, but not in the terms depicted by a "science of measurement", "evidence-based research" non intesa in termini di misurazione e valutazione. Piuttosto, invece, nel senso di ritrovare il valore del sapere prassico,

1 Per approfondire l'analisi del tema si consiglia la lettura del testo di Nobile, E. (2015). "Teoria, base empirica, scoperta". Padova: LibreriaUniversitaria. In particolare, il capitolo 3 "Valutazione epistemica e concezioni della ricerca. I principi del N.R.C. come pratiche discorsive"

cercando quello che Elliott (2006) chiama un matrimonio tra un processo di ragionamento teorico e lo sviluppo di giudizi *pratici* sull'esperienza (p. 171).

Non solo ripensare il rapporto *techne/phronesis*, quanto piuttosto radicare la discussione in ambito di ricerca educativa sulla responsabilità etica e politica che il processo di ricerca ha verso la società. La razionalità democratica di cui parla Elliott va intesa sia come apertura plurale e ancor di più come la necessità che la ricerca rifondi le proprie radici su una forte componente assiologica e valoriale.

La "terza via", che a cui si riferiva anche il professor Margiotta come titolo dell'editoriale del giornale *Formazione & Insegnamento* di gennaio 2011 "*Verso una terza via per la ricerca educativa e formativa*", va intesa in senso ontologico: ciò che va non solo ripensato ma anche compreso e implementato concretamente è una nuova relazione tra teoria e pratica, nella quale innestare poi un processo democratico di ricerca. Una volta compreso ciò, sarà più facile comprendere come il fatto educativo post-moderno necessiti una comprensione oltre una visione dialettica quantitativo/qualitativo. Radicata in una visione democratica, valoriale, pratica è necessaria un'apertura ecologica e complessa.

2. La Ricerca-Azione: una terza via democratica, fluida, ecologia, complessa

Una via concreta per ri-disegnare la ricerca educativa sulla base delle riflessioni sviluppate finora è quello di leggere la Ricerca-Azione come modalità di ricerca democratica, fluida, ecologica, complessa. Non stiamo qui affermando che sia l'unica via possibile, stiamo solo proponendo di vedere la Ricerca-Azione come caso paradigmatico con cui pensare una nuova prospettiva di *educational research* (Elliott, 2006). Dewey, seppur non abbia mai usato la parola Ricerca-Azione, che da più autori viene considerato il padre di questa nuova prospettiva con cui fare ricerca educativa, la descrive come una concezione della ricerca teorica radicata nella pratica (Mortari, 2015, p. 211).

Inoltre, come sostiene Michel Bataille, la Ricerca-Azione è deliberatamente insediata nella complessità, è il ponte tra due orli: quello della ricerca e quello dell'azione, quello della coerenza e quello del giudizio, quello della semplificazione e quello della complessità (1983, p.15). La Ricerca-Azione non è sul ponte tra gli orli, è il ponte di questi due orli. Il terreno in cui essa nasce è un terreno generativo per andare oltre la dialettica classica e pensare un rapporto circolare ricorsivo teoria-pratica-teoria nella quale la dimensione assiologica e valoriale è da inscrivere anche nella filosofia partecipativa che questa prospettiva di ricerca permette.

I soggetti coinvolti nel processo di ricerca, ricercatori e *practioners* condividono un campo, passano il ponte tra le due soglie, tra la *techne* e la *phronesis*. Un'ecologia della ricerca ci richiede di pensare in termini co-evolutivi e di sostenibilità del cambiamento teorico o pratico implementato con la ricerca stessa. Per comprendere l'ecologia stessa della ricerca non è più possibile non pensare alla ricerca in termini di complessità.

Se analizziamo i più recenti risultati nei campi disciplinari, della *complexity science* (Mitleton-Kelly, Paraskevas & Day, 2018), e dei sistemi dinamici non lineari (Koopmans, 2019), riferiti all'educazione, il valore aggiunto della complessità sta nella "draw attention to the emergent properties and behaviours that results not only from the essence of constitutive elements, but more importantly, from the connections among them (Mason, 2008 p. 118). L'attenzione quindi alle relazioni e alle connessioni tra elementi, più che agli elementi stessi. La sfida allora non è

più, come ben affermava Morin, la complessità, ma l'applicazione del principio ecologico che essa propone nei vari campi dell'esperienza umana, tra i quali anche l'attività di ricerca in ambito educativo.

Come afferma il filosofo Whitehead "not things but processes are the basic ontological constituents of the world". È in questo territorio che si ri-definisce anche il rapporto teoria-pratica. La prospettiva proposta è quella di disegnare programmi di ricerca che prevedano piani-multidimensionali di comprensione, permettendo così una dinamica di co-evoluzione dei sistemi stessi.

3. Ricerca-Azione: multidimensional problem space e cambiamento educativo

Prima abbiamo assunto che è scientifica quel tipo di conoscenza che ci permette di prevedere, in senso non giustificazionista, ciò che non è ancora stato osservato. Abbiamo inoltre assunto che la ricerca educativa debba avere come finalità uno slittamento problematico progressivo permettendo di arrivare ad un'eccedenza conoscitiva, grazie ad una prospettiva deduttiva.

Quello che proponiamo in questo lavoro è di considerare la Ricerca-Azione come spazio dove possono avere luogo processi deduttivi e induttivi non più in una visione dialettica, quanto ampliando quello che Mittleton-Kelly (2018) chiama *multidimensional problem space*, lo spazio multidimensionale in cui iniziare ad indagare il fenomeno complesso sia esso di natura biologica, fisica o sociale, come l'educazione. È importante mettere in luce come una prospettiva ecologico/complessa debba seguire tutte le diverse fasi del processo di ricerca, dalla sua fase iniziale di definizione del problema, alla sua fase di sviluppo, come anche nel momento di analisi.

La base empirica, in questo caso, non verrà più considerata come tribunale della verità (Nobile, 2015), quanto messa in rapporto ecologico con lo spazio multidimensionale in cui si è definito il problema.

Un'ultima riflessione prima di discutere uno studio di caso sviluppato, riguarda il legame intrinseco tra visione ecologico/complessa della Ricerca-Azione come proposta in precedenza e il tema del cambiamento educativo (*educational change*). Fullan (2016), un autore che si è dedicato per molto tempo al concetto di cambiamento educativo, sottolinea come la ricerca educativa non riesca ad essere efficace nella pratica poiché essa non propone risultati implementabili a livello sistemico ma solo considerando un aspetto particolare del tema di interesse.

Risulta quindi fondamentale parlare in termini di ecosistemi in cui un determinato fenomeno educativo si sviluppa. La comprensione dell'ecologia del problema educativo affrontato permette poi di aprire una strada per quello che Mittleton-Kelly chiama *enabling environment* (abilitare l'ambiente) (p. 62). L'*enabling environment* è inteso come lo spazio co-creato di co-evoluzione anche del sistema stesso.

3.1 Uno studio di caso multiplo verso una comprensione ecologica

Proviamo nelle seguenti righe a descrivere uno studio di caso multiplo dove si sta provando a implementare una visione ecologica del processo di ricerca. In particolare, si tratta di un progetto di Ricerca-Formazione-Azione che la Libera Università di Bolzano sta sviluppando con un'istituzione scolastica. Il progetto di ricerca è nato come richiesta diretta dell'istituzione scolastica di essere seguita da parte

dell'Università in un percorso di ricerca che avesse come obiettivo la comprensione e lo sviluppo di una visione plurale dei processi di insegnamento-apprendimento e in particolar modo in quella che la letteratura di riferimento in merito chiama "differenziazione didattica" (Tomlinson, 1999; D'Alonzo, 2016).

Inizialmente la committenza aveva proposto la collaborazione suggerendo un percorso di formazione per gli insegnanti. Non erano stati dati altri vincoli ma solo un ventaglio di possibilità che l'università avrebbe dovuto sviluppare e proporre. L'istituto comprensivo di riferimento nasce nel 2013 dalla fusione di due storici circoli didattici del territorio. Con i suoi 12 plessi distribuiti in sette comuni, con 195 insegnanti in servizio, è per complessità e ampiezza il terzo in Lombardia.

Fin da subito è stata fatta una scelta di campo in riferimento sia alla comprensione profonda del fenomeno sia alla sostenibilità nel tempo del cambiamento educativo: non proporre una classica formazione degli insegnanti ma sviluppare un percorso di Ricerca-Azione. Ancor di più, individuando che l'istituzione sollecitava un intervento formativo all'interno di un'istituzione scolastica orientato al cambiamento, si è voluta dare una connotazione ancora più specifica andando a progettare un percorso di Ricerca-Formazione-Azione (Asquini, 2018).

Accogliendo i più recenti risultati in termini di complexity science che definiscono la scuola come sistema complesso (Koopmans, 2019; Mason, 2008; Fromm, 2004), e in termini di cambiamento educativo, si è scelto di affrontare lo spazio del problema in modo multidimensionale ed ecologico. Nella pratica questo ha determinato delle scelte specifiche: 1. analisi multidimensionale dello spazio del problema, 2. analisi e rappresentazione degli ecosistemi implicati, 3. partecipazione al progetto di ricerca di tutti gli attori emersi dall'analisi ecologica del problema.

Nel nostro caso il tema di interesse, il nostro rompicapo, è stato quello di comprendere e indagare quali possibilità esistono nella teoria e nella pratica per una visione differenziata del lavoro in classe. La differenziazione didattica più che una metodologia o una strategia può essere considerata una filosofia educativa che cerca di portare a sintesi l'universalità del curriculum, con la particolarità che è propria di ogni alunno che c'è in classe.

Una prima fase del progetto ha previsto l'approfondimento teorico di questa filosofia educativa. Una ricerca di natura teorica che, per esempio, ha permesso di chiarire in termini più specifici: quale semantica dei processi di insegnamento-apprendimento questa filosofia richiami; come possa essere considerata all'interno del quadro normativo italiano; come essa si rappresenti all'interno del sistema scolastico italiano inteso come organizzazione.

Una seconda fase, successiva a questa, è stata dedicata alla rappresentazione di tutti gli ecosistemi che entrano in relazione nel momento stesso in cui sfidiamo e ci occupiamo di un cambiamento a livello di processi di insegnamento e apprendimento. Da questo è emerso che è presente: l'ecosistema insegnante, l'ecosistema alunno, l'ecosistema genitori, l'ecosistema dirigente scolastico, l'ecosistema degli uffici scolastici regionali, l'ecosistema del MIUR. Il piano di ricerca successivo ha cercato di mettere in relazione tutti gli ecosistemi emersi.

Da un lato, quindi, si è progettato, all'interno del progetto di Ricerca-Formazione-Azione, un percorso formativo laboratoriale per gli insegnanti di tutti i tre gradi scolastici, percorso che è ancora in corso e si ultimerà con la fine di questo anno scolastico 2019-2020. Il percorso prevede otto incontri laboratoriali di formazione di due ore e mezza con scadenza mensile, per sperimentare concretamente la differenziazione didattica in pratica. Da un incontro all'altro alle insegnanti è richiesto, sulla base di linee progettuali comuni, di sperimentare nelle

classi quanto sviluppato durante l'incontro e compilare un diario di bordo che permetta di documentare il processo.

Parallelamente a questo percorso, si stanno implementando focus group con gli studenti dei tre gradi scolastici, interviste in profondità con le insegnanti di tutti e tre i gradi, focus group con i genitori, intervista in profondità con la dirigente. L'ipotesi è quella di entrare anche nell'ecosistema dell'ufficio scolastico regionale e del MIUR. In questo senso lo spazio multidimensionale del problema viene indagato.

L'analisi sarà focalizzata sulla rete di relazioni e connessioni che si instaurano tra i diversi ecosistemi provando a definire l'ecologia del problema o spazio ecologico del problema. L'obiettivo ambizioso ultimo è quello di riuscire a sviluppare un modello che permetta di leggere l'istituzione scolastica come sistema complesso cercando di metterne in luce pattern evolutivi e pattern involutivi. A questo saranno dedicati i prossimi mesi di lavoro.

Conclusione: La cifra dell'umano in una nuova ecologia del processo di ricerca

L'obiettivo iniziale era quello di aprire la discussione attuale sulla ricerca educativa proponendo la lente che Elliott chiama *democratic rationality*. Probabilmente, ed è quello che alcuni autori propongono, è necessaria una rivoluzione nel modo stesso di pensare la ricerca educativa, considerando come la sua cifra di democraticità possa essere ripensata. Democraticità del processo di ricerca ma democraticità anche intesa come assunti valoriali che la ricerca stessa deve perseguire. Lo studio di caso proposto è in divenire e si auspica che riesca a portare a sintesi concreta le assunzioni teoriche fatte in questo articolo. Il tema che esso affronta, la differenziazione didattica, indagato da una prospettiva ecologica, è esso stesso un'importante sfida. La sfida di andare oltre agli orizzonti di specialità, di tutti i dispositivi di categorizzazione propri del nostro sistema scolastico, ma di arrivare finalmente a quella che lanes (2006) chiama *speciale normalità*. Come affermava Maccarini, è reale il rischio che la persona scompaia e che l'educazione perda la cifra di umano, è necessario quindi uno sforzo per pensare nuovi sentieri che riabilitino l'umano nell'ecologia del processo educativo per il futuro della società.

Riferimenti bibliografici

- Asquini, G. (2018). *La Ricerca-Formazione. Temi, esperienze, prospettive*. Milano: Franco Angeli.
- Bataille, M. (1983). Problématique de la complexité dans la recherche-action. *Les Dossiers de l'Éducation*, 3, 11-24.
- D'Alonzo, L. (2016). *La differenziazione didattica per l'inclusione. Metodi, strategie, attività*. Trento: Erickson.
- Elliott, J. (2006). Educational Research as a Form of Democratic Rationality. *Journal of Philosophy of Education* 40(2), 169-85.
- Fromm, J. (2004). *The emergence of complexity*. Kassel: Kassel University Press.
- Fullan, M. (2016). *The new meaning of educational change*. UK: Routledge.
- lanes, D. (2006). La speciale normalità: strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i Bisogni Educativi Speciali. *Professione insegnante*. Trento: Erickson.
- Koopmans, M. (2019). Education is a Complex Dynamical System: Challenges for Research. *The Journal of Experimental Education*, 1-17.
- Maccarini, A. M. (2003). *Lezioni di sociologia dell'educazione*. Padova: Cedam.

- Maccarini, A.M., & Guhin, J. (2016). Dilemmi della personalizzazione e semantiche educative. *Sociologia e politiche sociali* (19) 2. Milano: Franco Angeli.
- Mason, M. (2008). *Complexity theory and the philosophy of education*. MA: John Wiley & Sons.
- Mitleton-Kelly, E., Paraskevas, A., & Day, C. (2018). *Handbook of research methods in complexity science. Theory and application*. UK: Edward Elgar.
- Mortari, L. (2015). *Cultura della ricerca e pedagogia: Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Nobile, E. (2011). Razionalità tecnologica e ricerca educativa. *Formazione & Insegnamento*, 9(1), 41-54.
- Nobile, E. (2015). *Teoria, base empirica, scoperta*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Pring, R. (2000). The 'False Dualism' of Educational Research. *Journal of Philosophy of Education*, 34(2), 247-260.
- Tomlinson, C. A. (1999). *The differentiated classroom: Responding to the needs of all learners*. Virginia: ASCD.